

Veglia di Avvento dei Giovani del PUF

Ancora una volta siamo chiamati a prendere il bastone del pellegrino e inoltrarci nei sentieri del tempo per andare incontro a Cristo Signore che viene. Un nuovo Avvento non significa semplicemente prepararsi alle ricorrenze natalizie. Un nuovo Avvento esige da ciascuno di noi di rifare la nostra professione di fede in Dio che si è fatto storia facendosi carne e che ci invita a trasformare il nostro passaggio nella storia

Vieni Signore Gesù. Invochiamo Dio dal nostro esilio. “Invocami nel giorno della tribolazione: ti libererò e tu mi glorificherai”. **Viene ad ogni istante.** Solo chi attende il signore è capace di apprezzare l’istante presente. In Gesù si compie l’attesa di Dio

La Parola di Dio ascoltata nel Vangelo mette a nudo tutto il dramma del nostro vivere nel tempo: un continuo alternarsi e altalenarsi tra speranza e angoscia; “gli uomini moriranno per la paura... **Alzatevi e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina**” (Lc 21,26-27).

Risollevatevi e alzate il capo. La fede non è oppio ma risveglio, discernimento e dinamismo gioioso.

Tempo di **Attesa**, quello dell’Avvento, ma forse ancor di più **Scuola dell’Attesa**, come stile di vita: e che cosa c’è di più bello e di più difficile, di più esaltante e di più angosciante che aspettare?

Vegliate pregando, per avere forza. Cosa c'è di più umano che vegliare nell'attesa di qualcuno e di qualcosa?

Potremmo dire che accanto all'**homo faber**. l'uomo può essere caratterizzato come **homo vigilans**: “Vegliate e pregate in ogni momento” (Lc 21,36) invita Gesù.

Ma cosa può mantenere accesa la lampada della vigilanza se non il **desiderio**? Ed ecco che ciascuno di noi è un **homo desiderans**.

Il desiderio, l'attesa che ci rende, per natura, protesi, s-lanciati e non legati al laccio di quelle “dissipazioni, ubriachezze e affanni” (Lc 2,34) che ci rendono pesanti e statici

Beati noi se facciamo parte di quella schiera di “poveri in attesa”, di pellegrini in cammino, di persone in di-venire sempre oltre se stessi.

Bisogna fare attenzione a ciò che appesantisce il cuore e spegne la speranza. **Bisogna vigilare per evitare il fascino perverso del male e restare lucidi**, così da attendere colui che, solo, dà senso alla nostra storia, il Figlio dell'uomo.

Tutti abbiamo bisogno di rafforzare la fedeltà quotidiana in uno stile evangelico, nella consapevolezza che anche quando non si vivono problemi gravi, la fede non deve tuttavia rattrappirsi e la carità non deve diventare qualcosa di scontato.

ATTENTI A NON SCIUPARE LA VITA ! E' una cosa troppo importante, per svilirla solo nel divertimento e nella irresponsabilità.

“L'arte di vivere consiste nel trasformare la vita in un'opera d'arte”

E Sant'Agostino: “Se i tempi sono cattivi, viviamo bene ed essi diventeranno buoni”.

Se avete deciso di mettervi a cercare Dio, ricordatevi che è già nato.

Quello che possiamo fare è stare svegli, non lasciarci travolgere dalla follia quotidiana della vita, ribellarci al pensiero dominante per vivere la nostra interiorità come dei cercatori di Dio.

Ci arda il cuore nel petto (Lc 24,32) e gridiamo come la sposa impaziente: “Amen! Vieni, Signore Gesù” (Apc 22,20)

“L'Avvento è come una porta che si apre, un orizzonte che si allarga, una breccia nella mura, un buco nella rete, una fessura nel soffitto, una manciata di luce che la liturgia ci getta in faccia. Non per abbagliarci, ma per svegliarci. Per aiutarci a spingere verso l'alto, con tutte le forze, ogni cielo nero che incontriamo” (Ermes Ronchi)

Cammino Sinodale

Riconoscere, interpretare e scegliere.

Riconoscere ciò che si vive; *interpretare* il vissuto, ossia leggerlo in profondità senza dimenticare i nodi che emergono; *scegliere* alcune indicazioni e intuizioni che si aprono a noi come prospettive di impegno, possibili vie da percorrere nell'assunzione di una responsabilità concreta e operativa ma anche tenace e paziente, sapendo che si tratta di proiettarsi su tempi lunghi.

Abbiamo bisogno di ritrovarci e parlare insieme della nostra vita con serenità. L'ascolto ha bisogno di tempo ed ha bisogno anche di coraggio: bisogna lasciarsi sorprendere e talvolta "sconvolgere" dall'ascolto. C'è un ascolto che destabilizza, ma proprio per questo ci fa bene: ci aiuta a capire che abbiamo bisogno gli uni degli altri per maturare una comprensione più adeguata di quello che accade, per discernere, per orientarci nelle decisioni. L'ascolto ci consente di riconoscere che "non siamo soli".

La cura delle relazioni. Questo esige attenzione alla vita concreta delle persone; la consapevolezza che ci sono velocità diverse; l'ascolto delle fatiche di chi è sofferente, ai margini, o disinteressato; il riconoscimento dei segni di bene e delle ricchezze presenti; la cura delle ferite. Sentiamo il bisogno di un passo costante e paziente, ma anche di uno sguardo prospettico coraggioso e fiducioso; il desiderio di superare una diffusa sensazione di solitudine e di scarso affetto, per sviluppare invece una rete amicale e dar vita ad incontri tra pari che consentano di confrontarsi su problematiche quotidiane.

